

## Serve una nuova alleanza per dare un futuro a Vicenza

Si può rilanciare sullo sbotto di Oliviero Toscani, ferito dalla bassa qualità dell'architettura contemporanea nei luoghi palladiani. È ovvio che la periferia vicentina non è peggiore di quella delle altre città italiane, dove hanno operato altri grandi architetti, traditi a loro volta dai posteri non meno del nostro Palladio. E bisogna poi dire che a Vicenza vi sono anche nuove architetture interessanti, interni raffinati, spazi di pregio che occorre sforzarsi di ritrovare celati nel grigiore diffuso, prima d'ammettere l'incommensurabile inferiorità del contemporaneo rispetto al passato.

Allora cos'è successo a una città che seppa tentare di divenire ideale, rappresentativa di un disegno civico e civile d'avanguardia e che pertanto ebbe una singolare influenza internazionale?

È che oggi manca proprio un disegno di una tale portata.

La società vicentina contemporanea s'è ripiegata su un benessere che sembrava per sempre, non sopporta i disagi che derivano dalla costruzione di nuove industrie, nuove case, nuovi commerci e nemmeno di nuove attrezzature pubbliche; è insofferente del traffico, dei bar aperti dopo le 22, delle espressioni della vita, sembra. Allora le architetture non ovvie fanno scandalo: il tribunale, che può non piacere, ma ha una propria personalità; l'agglomerato che gli sta sorgendo attorno, che è sicuramente molto denso, ma che non può essere giudicato prima di essere finito; l'assetto di viale Dalmazia, demonizzato oltre ogni logica.

Di contro l'opinione pubbli-

ca accetta come normali o addirittura appropriati l'incombente massa degli edifici sciatti e informi, i restauri incolti e mimetici che in modo strisciante falsificano la città antica, la trascuratezza dello spazio pubblico, le baracche che deturpano ogni cortile.

Molti vicentini che hanno visioni e aspirazioni alte, per lo più operano in altri ambiti nazionali e internazionali e quando ritornano, con atteggiamento che è assieme nostalgico e sconsolato, rinunciano a indurre slancio e rilancio.

Allora, per accendere il consenso e l'entusiasmo almeno dei giovani, occorre proprio un nuovo forte progetto rivolto all'oggi, al domani e al dopodomani, sull'esempio di quello che seppero produrre gli antenati. Un disegno che non può che essere l'integrazione della parte antica di Vicenza con le periferie residenziali e produttive del XX secolo, a costituire una città unitaria. Nuovi collegamenti attrezzati, veicolari e pedonali (vogliamo ad esempio unire il teatro alla città?) trasporti pubblici leggeri, piazze e spazi verdi, con diradamenti e nuove configurazioni di quartieri, com'è avvenuto in altre realtà europee.

Ma con quali mezzi, si dirà? Concependo come una risorsa il pesante problema delle case invendute, vuote, che costano e non danno reddito. E per questo occorre un'alleanza tra politica, costruttori, banche, architetti e residenti, per impostare un'azione che potrebbe forse rilanciare l'economia e ripetere, in altro modo, il trentennio magico del Cinquecento.

**Bruno Gabbiani**